

AGLI ORGANI DI INFORMAZIONE – LORO SEDI

RESOCONTO CONVEGNO



L'AGRICOLTURA SOSTENIBILE: RIFLESSIONI E NUOVE PROSPETTIVE

**Venerdì 24 giugno 2011, h. 9.30-17.30 – Villa Smeraldi – Museo della Civiltà Contadina
Via Sammarina, 35 – Località San Marino Bentivoglio (BO)**

Il dibattito sulla sostenibilità in agricoltura evidenzia sempre più chiaramente la necessità di affrontare tre diversi profili di responsabilità collettiva: ambientale, sociale ed economica. L'agricoltura integrata approccia con convinzione l'esigenza di conciliare la tutela ambientale e sanitaria ai fattori economici della produzione, riducendo al minimo il ricorso ai mezzi che impattano negativamente sull'ambiente o sulla salute dei consumatori. Essa costituisce dunque una risposta importante in questo senso, ma vi sono anche diversi altri ambiti della produzione agricola che meritano una riflessione accurata per come stanno contribuendo ad affermare un modo di produrre fondato sull'innovazione sostenibile.

Con questo evento CSQA si prefigge l'obiettivo di affrontare il tema della sostenibilità in agricoltura, focalizzando prioritariamente l'attenzione sulla agricoltura integrata, ma presentando anche casi pratici di sostenibilità ambientale ed economico-sociale che stanno facendo da apripista a un modello di sviluppo sostenibile ormai imprescindibile dalle scelte delle grandi come delle piccole realtà produttive.

Ad aprire gli interventi un ospite di grande prestigio, l'onorevole **Paolo De Castro**, ex ministro dell'Agricoltura, oggi parlamentare europeo e presidente della Commissione Agricoltura e Sviluppo Rurale del Parlamento Europeo. A lui il compito di illustrare le linee principali della nuova PAC, il percorso di riforma della Politica Agricola Comune e gli scenari futuri dell'economia agricola italiana. In particolare De Castro richiama al fatto che occorre oggi preparare i grandi cambiamenti che entreranno in atto nel 2014. *«Con la recente approvazione della Relazione 'PAC 2020', siamo ormai entrati nel vivo del processo di riforma della politica agricola comune dopo il 2013 – sottolinea De Castro. – Un'occasione importante per dimostrare che l'agricoltura può offrire un valido contributo in termini di risposte efficaci alle nuove sfide e responsabilità globali, rispetto alla quali gli investimenti nella ricerca, nell'innovazione sostenibile, nella diffusione della conoscenza, così come adeguati livelli di incentivi per favorire l'accesso a innovazioni organizzative e di processo, rappresentano un contributo straordinariamente significativo. Incrementare la produttività con minori risorse e inquinando meno, preservare il potenziale agricolo europeo e al tempo stesso incentivare la lotta al cambiamento climatico, la salvaguardia ambientale, il risparmio idrico è la sfida che anche l'agricoltura europea avrà di fronte nei prossimi anni. In questa prospettiva, il ruolo dell'intervento pubblico diventerà sempre più fondamentale per rendere praticabili i costi dell'accesso all'innovazione per gli agricoltori europei, sia attraverso interventi diretti, che favorendo azioni di sistema. Ciò che occorre è la costruzione di un coordinamento delle politiche dell'agroalimentare che possa dirsi davvero globale, che definisca uno spettro di azioni concordate per la prevenzione e la gestione delle situazioni critiche per i mercati agricoli. Di qui, la necessità di lavorare affinché la prossima riforma della PAC dimostri di avere le giuste risposte alle sfide del XXI secolo».*

Il territorio italiano è a grande vocazione agricola, con maggiore concentrazione al Sud e nelle Isole, dove la superficie coltivata è pari al 46,9%, seguita dal Centro (39,7%) e dal Nord (38,7%). Ciò determina che in Italia si concentri oltre un decimo di tutta la superficie agricola europea, per un VA (Valore Aggiunto) di oltre 25 miliardi di euro. Il Bel Paese conta 511 Denominazioni di Origine Protette (DOP), 474 Indicazioni Geografiche Protette (IGP), 36 Specialità Tradizionali Garantite (STG) e ben 227 prodotti registrati. Di contro c'è da considerare che il sistema agricolo nazionale deve fare i conti con numerosi elementi di pressione, tra cui i cambiamenti climatici e la desertificazione ma anche le derive del mercato globale, l'invecchiamento dei conduttori e la mancanza di ricambio generazionale e la frammentazione delle imprese, con ovvie difficoltà nella realizzazione delle necessarie economie di scala. *«In tale quadro di riferimento – sottolinea Dario Stefano, Coordinatore della Commissione Politiche Agricole della Conferenza delle Regioni e Province Autonome – la Commissione che mi fregio di rappresentare è stata di recente*

Con la partecipazione di:



investita, da parte della Camera dei Deputati, di una riflessione sulla questione del cosiddetto "Pacchetto qualità", in elaborazione a Bruxelles. In sintesi il documento intende considerare uniformemente e armonicamente l'insieme di norme che agiscono sulle produzioni di qualità, proponendo una semplificazione delle procedure e una migliore comunicazione nei confronti dei consumatori, una presa in carico delle disposizioni internazionali volontarie operative negli scambi commerciali, e infine delineando per la prima volta indicazioni comuni per l'etichettatura di alimenti che contengono prodotti DOP o IGP».

L'Italia, recependo gli indirizzi dell'UE in merito all'applicazione di tecniche produttive capaci di ridurre l'impatto sulla salute pubblica e sull'ambiente ha istituito, con la legge n. 4 del 3 febbraio 2011 "Disposizioni in materia di etichettatura e di qualità dei prodotti alimentari", il Sistema di qualità nazionale di produzione integrata e ne ha delineato l'impostazione e le modalità di gestione. **Giuseppe Ciotti**, del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali spiega cosa si intende per produzione integrata. *«Tale sistema è stato strutturato in base all'art 22 del Regolamento (CE) 1974/06 e si impernia su un processo atto a certificare le produzioni ottenute mediante una tecnica di produzione agro-alimentare che utilizza metodi e mezzi produttivi volti a ridurre al minimo l'uso delle sostanze chimiche di sintesi e a razionalizzare la fertilizzazione. La produzione integrata si è concretizzata indirettamente nelle tecniche produttive a basso impatto ambientale messe a punto grazie a diversi regolamenti comunitari che ne hanno incentivato l'applicazione. Queste forme di incentivazione sono state denominate misure agro-ambientali e caratterizzano ancora oggi la politica agricola comunitaria. Parallelamente a questo tipo di intervento pubblico gli operatori privati della distribuzione organizzata e dell'agroindustria hanno tradotto l'esigenza del cittadino-consumatore di avere prodotti alimentari più salubri, in una nuova politica commerciale improntata a rifornirsi di prodotti certificati da operatori accreditati. A questo riguardo, il Mipaaf, le Regioni e le Province autonome hanno istituito il Comitato di produzione integrata che ha lavorato alla definizione del Sistema di qualità nazionale di produzione integrata (SQNPI). Attualmente, dopo innumerevoli incontri e la consultazione dei portatori di interesse, si stanno predisponendo gli atti finali per l'attuazione della legge in maniera da avviare la certificazione già dalla prossima annata agraria».*

La risorsa idrica rappresenta un elemento essenziale nella Produzione Integrata. A ribadirlo è **Giustino Mezzalana** della Sezione Ricerca e Gestioni Agroforestali di Veneto Agricoltura. *«Tra acqua e agricoltura esiste un complesso rapporto: da un lato infatti l'agricoltura usa l'acqua in grandi quantità e ne degrada la qualità. Dall'altro, i sistemi agricoli possono contribuire a migliorare la qualità delle acque (si pensi ai canali di bonifica) e possono dare un contributo alla ricarica delle falde, all'accumulo di acqua nel territorio, ecc. nel mezzo il consumatore chiede che l'acqua utilizzata in agricoltura non sia vettore di inquinanti chimici e microbiologici. L'agricoltura integrata ha anche l'obiettivo di migliorare il rapporto tra acqua e agricoltura».*

Sulle certificazioni applicabili al tema dell'agricoltura sostenibile interviene **Maria Chiara Ferrarese**, referente della Divisione Food & NearFood di CSQA Certificazioni. *«A cavallo fra le tematiche di tutela dell'ambiente (pilastro 1) e di tutela del consumatore (pilastro 2) si colloca l'agricoltura integrata che trova nella norma UNI 11233 e nel Sistema Nazionale di Qualità Superiore, allo studio presso il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, strumenti fondamentali a garanzia dell'applicazione di tecniche colturali atte a ridurre l'utilizzo di agrofarmaci e a concentrare il più possibile l'attenzione verso quelli a basso impatto ambientale. Nella direzione di favorire l'agricoltura sostenibile va anche il legislatore comunitario che, con la recente Direttiva CE 128/2009, uscita quasi contestualmente al nuovo Regolamento che sostituisce la Direttiva 91/414 in materia di autorizzazione dei fitofarmaci, impone un'importante riflessione sul futuro della Produzione Integrata. La Direttiva, incentrata sulla necessità di trovare un ambito di utilizzo dei fitofarmaci maggiormente ecosostenibile, impone infatti, a partire dal 2014, alcuni obblighi in relazione ai criteri generali della difesa integrata». Secondo la Ferrarese il concetto di sostenibilità non va considerato in termini assoluti, ma va necessariamente declinato in sottotematiche. «Alle volte, un prodotto che è migliore per l'ambiente non lo è altrettanto per il benessere animale o per la salute umana. Anche la valutazione del consumatore varia a seconda delle sue percezioni e abitudini. In tal senso, ciascuno darà rilievo ad aspetti diversi: ci sarà ad esempio chi metterà al primo posto la salute, chi il rispetto per il benessere animale e via dicendo. La tecnologia sarà d'aiuto per consentire al cliente di orientarsi e di effettuare scelte di acquisto che rispondano al suo profilo di sostenibilità. Il ricorso a sistemi di certificazione volontaria da parte delle imprese può giocare un ruolo strategico ai fini della differenziazione dei prodotti e*

al fine di dimostrare concretamente, attraverso l'impiego di strumenti robusti e oggettivi, la veridicità delle proprie affermazioni in materia di sostenibilità».

L'armonizzazione delle norme che riguardano i prodotti fitosanitari è un obiettivo che gli Stati membri perseguono da molto tempo allo scopo di consentire la libera circolazione delle merci all'interno dell'UE, di evitare che si determinino vantaggi competitivi di alcuni Stati rispetto ad altri e di garantire identici standard di salute e sicurezza per l'uomo e l'ambiente, come confermano **Floriano Mazzini** e **Tiziano Galassi** del Servizio Fitosanitario della Regione Emilia-Romagna. *«Il programma di revisione europea delle sostanze attive introdotto dalla direttiva 91/414 ha interessato quasi 1.000 sostanze, di queste il 26% è stato valutato positivamente mentre il 7% è stato valutato negativamente. Il dato più rilevante è però rappresentato dal 67% delle sostanze attive che è stato revocato senza che queste siano state effettivamente valutate. La revisione europea ha quindi ridotto drasticamente il numero delle sostanze attive disponibili aumentando però contemporaneamente il livello di sicurezza per la salute umana e l'ambiente. In Italia il numero delle sostanze attive revocate è di circa 230 a fronte di circa altrettante sostanze attive incluse. La categoria degli insetticidi è quella che maggiormente ha risentito della revisione europea; in Italia sono state revocate 85 sostanze a fronte delle 52 incluse. I gruppi più penalizzati sono stati gli insetticidi fosfororganici e carbammati e un buon numero di piretroidi e di regolatori della crescita. Il nuovo regolamento n. 1107/2009, in vigore dal 14 giugno 2011, aggiorna e modifica i criteri introdotti dalla direttiva 91/414. Le principali novità riguardano i criteri cut-off per le sostanze attive, la cosiddetta valutazione comparativa e il mutuo riconoscimento delle autorizzazioni nell'ambito di aree omogenee individuate all'interno dell'UE».*

Sul tema delle certificazioni per un'agricoltura sostenibile, alla luce del documento "La PAC verso il 2020", e della giustificazione economica alla "certificazione" in relazione all'apprezzamento del mercato è incentrato l'intervento di **Corrado Giacomini**, Ordinario di Economia Agroalimentare della Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Parma, che chiude la prima sessione del convegno, moderata da **Luigino Disegna**, Presidente di CSQA Certificazioni.

La seconda sessione è dedicata alle testimonianze di alcune importanti realtà nazionali e internazionali che, ciascuna nel proprio campo di applicazione, opera a favore di un'economia agricola sostenibile.

Si chiama "*Biodiversity Friend*" ed è la prima certificazione che garantisce la tutela della biodiversità in agricoltura, proposta da *World Biodiversity Association onlus* e patrocinata dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali. Si tratta di un disciplinare che ha come obiettivo l'armonizzazione tra produzione e conservazione nell'ottica di garantire la salvaguardia della fertilità dei suoli, la corretta gestione delle risorse idriche ed energetiche, il controllo delle infestanti e dei parassiti attraverso metodi a basso impatto, la verifica della qualità del suolo, dell'aria e delle acque superficiali. *«Il nostro scopo – conferma Gianfranco Caoduro, presidente dell'Associazione – è quello di stimolare il mondo agricolo a una presa di coscienza verso una produzione più attenta alla conservazione delle risorse biologiche, in una prospettiva di sostenibilità dello sviluppo. Il nuovo disciplinare "Biodiversity Friend", oltre a certificare l'impegno delle aziende verso la conservazione della biodiversità, rappresenta uno stimolo verso un incremento progressivo della diversità biologica negli agrosistemi che si traduce, in ultima analisi, in un miglioramento della salubrità e qualità dei prodotti. In questa ottica gli agricoltori potranno diventare, finalmente, veri e propri tutori dell'integrità ambientale del territorio e, in questa nuova dimensione dovranno essere considerati sia dall'opinione pubblica, sia dai responsabili dei processi decisionali».*

Il caso Salcheto rappresenta senza dubbio un'importante innovazione nel settore vitivinicolo sotto il profilo ambientale. **Michele Manelli**, Presidente dell'azienda vinicola senese illustra come nasce e si sviluppa il progetto per ottenere una cantina ideale per la lavorazione del Sangiovese, energicamente autonoma *«Per consentire di misurare la prestazione ambientale del vino che verrà prodotto in questo sito abbiamo elaborato un complesso studio del suo intero processo, dalla fornitura di materia prima fino alla consegna del prodotto finito, contabilizzando tutte le emissioni di CO2 dirette e indirette. Ne è scaturita la prima indagine europea sulle emissioni di una bottiglia di vino sul modello Carbon Footprint. Dallo slancio creativo di questo progetto è nato il Gruppo di Lavoro Salcheto Carbon Free il cui obiettivo è promuovere l'etica ambientale nel settore vitivinicolo con riferimento all'efficienza energetica e all'impatto ambientale attraverso attività di ricerca, informazione e comunicazione».*

Cesare Bellò, Consigliere del Consorzio di Tutela del Radicchio Rosso di Treviso e Variegato di Castelfranco sottolinea nel suo intervento lo stretto rapporto tra produzioni tipiche e ambienti di qualità «*Prodotti e cibi sono strettamente legati al territorio, ne riflettono identità, storia, civiltà, saperi di chi lo abita. Non è casuale che le produzioni di eccellenza si trovino, in generale, in luoghi dove è maggiormente sviluppata la cultura del paesaggio, del vivere equilibrato e del rispetto dell'ambiente. "Produzioni di qualità in ambienti di qualità" non è uno slogan ma un "bisogno" sempre più avvertito dal consumatore. L'agricoltura sostenibile è quindi, oltre che un "dovere" etico, una straordinaria opportunità di sviluppo economico per i nostri territori. In definitiva, se un prodotto viene certificato in relazione alla sua origine geografica (Igp, Dop, ecc.), bisognerebbe certificare anche la qualità del territorio che lo ha prodotto, e questo potrebbe essere possibile attraverso la biodiversità che quello stesso ambiente esprime. È un percorso stimolante che porta sicuramente a risultati e che merita di essere seguito*».

Un parametro di valutazione della sostenibilità in agricoltura è rappresentato anche dal rispetto e dalla salvaguardia dei diritti dei produttori e dei lavoratori, soprattutto dei Paesi del Sud del mondo. **Paolo Pastore**, Direttore operativo di Fairtrade Italia, consorzio senza scopo di lucro che opera nella cooperazione internazionale e nella solidarietà e che gestisce per l'Italia il marchio di garanzia Fairtrade parla del Commercio Equo e Solidale e di come esso rappresenti una garanzia per le aziende e i consumatori «*Il Commercio Equo e Solidale è una partnership commerciale fondata sul dialogo che cerca di stabilire una maggiore equità nel mercato internazionale. Fairtrade, in quanto marchio di certificazione e garanzia del Commercio Equo e Solidale, è in prima linea nella difesa e tutela dei diritti dei produttori del Sud del Mondo. Infatti, attraverso il sistema internazionale Fairtrade, ai produttori è garantito il pagamento di un prezzo minimo equo per il loro prodotto (il Fairtrade Minimum Price) e di un premio aggiuntivo (il Fairtrade premium) che viene utilizzato nelle comunità per avviare progetti di sviluppo. In pratica, il marchio Fairtrade garantisce che i prodotti con il suo simbolo siano stati lavorati senza causare sfruttamento e povertà nel Sud del mondo e siano stati acquistati secondo i criteri del Commercio Equo e Solidale*».